

stesso; e che debba essere lasciato libero nei movimenti laddove è adulto.

La tattica elettorale riguarda unicamente le condizioni di sviluppo, nelle quali, in quel dato luogo e momento, si trova il partito socialista. Queste condizioni sono varie; diverso dev'essere il trattamento.

Nei luoghi dove il partito è bambino, le questioni di tattica degenerano facilmente e non concludono o concludono male, per dare in ultimo divisioni cagionate da pettolezzismi e da invidie. Qui è indispensabile la tutela della direzione generale del partito.

Ma lo stabilire il grado di sviluppo del partito è cosa oltremodo difficile. Perciò sarebbe utile la nomina di una Commissione nazionale o di tante commissioni regionali, coll'incarico di compiere un esame sulle condizioni speciali nelle quali deve avvenire la lotta nei vari paesi, e di stabilire coi compagni del luogo quale debba essere la condotta da tenere in determinate circostanze.

Senza di ciò si cade: o nell'intransigenza assoluta, la quale, se è indispensabile in Romagna, è dannosa altrove; o nella confusione deplorabile, che impedisce lo svolgimento del nostro partito.

E. Ardò di Verona sta per l'ordine del giorno Bissolati-Turati, proposto al Congresso di Brescia.

Quest'ordine comprende la tattica rigida e quella dell'intervento.

Son diverse le condizioni di sviluppo economico. Siano dunque arbitri i gruppi locali.

Quando gli intransigenti parlano di confusioni e di indisciplinatezza, derivanti naturalmente da questa tattica, fanno della retorica. Essi vogliono una disciplina da caserma. Libertà ci vuole e non imposizione. « Chi garantisce l'infalibilità della formula di un Congresso? » Del resto, sbagliando s'impara.

In Verona tuttavia è necessaria la tattica rigida.

I radicali, che vedono sgretolato il loro partito, verranno a noi, se noi li avvicineremo. Noi dobbiamo anche aiutarli, poiché essi non consolidano colla loro opera il presente sistema.

Se gli intransigenti fossero logici, dovrebbero sopprimere il programma minimo parlamentare. Lasciando sussistere questo, ammettono implicitamente che vi possa essere un'azione comune con altri partiti.

A. Onofri di Parma spera che il Congresso di Firenze ponga fine alle confusioni lamentate oggi e faccia rispettare sul serio i deliberati dei Congressi. Tra quelli che vogliono una tattica non rigorosa sono necessariamente anche quelli che mirano al successo personale. Amoreggiando con altri partiti, è più facile riuscire. Chi invece si cura soltanto di fare un'affermazione netta di lotta di classe, non può che volere la tattica intransigente.

È questa la tattica della sincerità. Perché esclude ogni compromesso con altri partiti e perché ci dà la forza vera del nostro partito.

A ogni modo, qualunque sia la decisione del Congresso nazionale, è sperabile che nessuna scissura si manifesti in seno al partito.

Antonio Azzena di Cagliari è per l'intransigenza assoluta.

Non ci sono partiti affini. Abbiamo da un lato i partigiani della classe borghese e dall'altro i difensori del proletariato. I veri repubblicani, che potrebbero forse esserci alleati, sono pochi e non organizzati.

Anche la tattica approvata a Parma è sbagliata, poiché concede la facoltà di appoggiare candidati non socialisti nei ballottaggi. Con questa facoltà si porta la confusione nelle menti operaie.

Siamo ancor giovani in Italia e abbiamo bisogno di grande intransigenza. Del resto, anche in Germania, dove il partito è formidabile si segue la medesima strada.

L'ordine del giorno che dovrebbe essere approvato al Congresso di Firenze, è questo:

« Il partito socialista, dove può utilmente impegnare la lotta, deve affermarsi sempre con un candidato proprio, iscritto al partito.

Quando non ha un candidato proprio, o non può impegnare la lotta, deve astenersi, facendo conoscere, e con la propaganda e con altri mezzi il perché si astiene: e preparare intanto il terreno per le future elezioni. »

Samuele Foa di Asti premette che, nella disputa sulla tattica, è necessario pensare sempre e unicamente all'interesse di partito, scartando ragioni di simpatia e di sentimento.

La questione è per noi semplice. Si tratta d'un affare. Calcoliamone il pro ed il contro.

Per questo sarebbe necessaria un'inchiesta in tutta Italia, la quale dicesse quante e quali sono le forze dei nostri futuri alleati. Il partito democratico è un partito solido o un agglomerato di malcontenti?

La politica delle alleanze dovrebbe essere fatta non propriamente sulla base dei programmi minimi, ma sulla questione delle libertà violate dal governo, della istruzione religiosa, ecc.

A parte ciò, questa politica non è conveniente in Italia, dove, a quel che sembra, non c'è un vero partito democratico.

Albrando Giovannetti di Terni discute se sia utile l'appoggiare nelle elezioni politiche di secondo scrutinio candidati non socialisti che ci offrano garanzia di sapere

e di volere costituire un ambiente a noi più favorevole.

Questi appoggi non sono convenienti, poiché son dati ad uomini che, giunti al potere, son liberi di approvare la politica d'un ministero « francamente liberale e decisamente conservatore ».

La via di mezzo potrebbe essere questa, di appoggiare (nei soli ballottaggi) il candidato della democrazia, « qualora questa, organizzata in partito, imponga ai propri rappresentanti di unirsi in frazione parlamentare, sotto un comune programma di riforme politiche, sottoponendo i loro atti al proprio controllo ». Vedremo allora le maschere democratiche a cadere, con grande giovamento per la nostra propaganda.

S. Cammareri Scurti di Marsala (e con lui terminiamo) fa le seguenti osservazioni:

Nei vari Congressi del partito socialista italiano, la grande maggioranza ha reiteratamente votato che in nessun caso si appoggiassero candidati non propri. Ciò significa che ciascun congressista porta dal suo Comune, dove vive e si agita, la conoscenza di ciò che realmente sono i così detti democratici, cioè quelli che si vorrebbero appoggiare; e ciò costituisce una vera inchiesta che basterebbe a troncare l'eterna discussione sulla tattica del partito. Qualunque altra ragione in contrario è metafisica che urta con la realtà delle cose.

La ragione potente, contro qualsiasi appoggio a candidati non socialisti, è che il partito socialista ha la sua origine e la sua ragione d'essere nella lotta di classe. Non si comprende che il proletariato, organizzandosi in partito di classe in lotta con le altre classi che debbono essergli ostili per necessità di cose e non per semplice malanimo, possa poi riconoscere che un dato rappresentante della borghesia, sia anche un galantuomo e un sapiente, meriti il suo appoggio. Ma domani molti per riuscire cercheranno l'appoggio dei socialisti, ed inganneranno; anzi si potranno predisporre le cose in modo nelle elezioni che il candidato borghese si assicuri preventivamente la riuscita con l'appoggio dei socialisti al ballottaggio.

Il partito socialista trova la sua sicurezza, a non scomparire, nel principio della lotta di classe. Lo stesso principio che nega il diritto di proprietà privata dei mezzi produttivi, non è così sicuro alla conservazione del partito come l'altro della lotta di classe: molti ora possono dichiararsi avversari al diritto di proprietà privata, perchè sanno che per ora non c'è pericolo che questo principio si realizzi. Ma la lotta di classe riesce ostica ai mistificatori, richiede un grande coraggio, ed è il più efficace mezzo di selezione per mantenere il partito con i suoi caratteri fondamentali.

I socialisti, che sostengono il tornaconto in date circostanze di appoggiare candidati non propri, hanno dalla loro una seria ragione che fa pensare. Il partito socialista, si dice, ha bisogno della libertà per svilupparsi; e la classe proletaria trovasi in tale grado d'abiezione che, per avere la forza necessaria nella lotta che deve essa sostenere, ha bisogno di sollevarsi con tutte quelle minime concessioni che le possono essere fatte dai partiti borghesi. C'è quindi tornaconto a votare per candidati che, pur non essendo socialisti, assicurano di preparare al socialismo un più adatto ambiente.

La tattica è buona, ma a patto che riesca. Chi ci garantisce che l'appoggio dato dai socialisti al candidato radicale non serva ad impedire lo svilupparsi dell'idea socialista, e da parte dello stesso candidato protetto che ha tutto l'interesse di perpetuare la condizione di cose con cui è riuscito?

Ammettiamo che dei socialisti non organizzati e pochi, non potendo altro, appoggino un candidato radicale contro un crispino, e che il partito del candidato radicale, guidato dalla solita borghesia, abbia con sé la maggioranza degli operai. Dopo la vittoria, i socialisti credono di trovare un ambiente più adatto per sviluppare la loro azione; ma i vittoriosi temono di perdere le forze operaie e riescono, col mezzo della influenza acquistata, a sobilizzare i lavoratori contro i socialisti e a paralizzare l'opera di questi ultimi. Se si riesce a provare che questo caso non è mai successo, e che non può succedere, allora diciamo che, tra le tante ragioni in contrario, ce n'è una favorevole alla possibile convenienza che i socialisti, in date circostanze, appoggino un candidato non proprio.

I partiti borghesi le concessioni le faranno per paura, quando le possono fare; e s'asterranno, per paura della rivoluzione, dal ritenere le pazze e ladre imprese di guerra; e non occorre quindi che noi votiamo per loro. Ma se qualche gruppo crede giusto di votare nei ballottaggi per il candidato che stimasi meno reazionario, non deve perciò esser scomunicato dal partito.

LA POLIZIA

Le leggi in Italia non sono, per la massima parte, fucinate nelle Camere o storpate nei tribunali; ma sono inventate di pianta e modificate a piacere dalla sbrigliata. I giudici, che hanno il merito della viltà, lasciano fare e tengono le testimonianze poliziesche in maggior conto del vangelo. I legislatori sono ben felici di scaricare una parte odiosa sulle spalle dei birri, risparmiando di esprimere netto il loro pensiero negli articoli di legge e rimettendosi con fiducia all'arbitrio di canaglia matricolate.

I legislatori parlano di odio di classe e i birri intendono, e fanno intendere ai giudici, lotta di classe. I ministri, con circolari segrete, raccomandando la difesa dell'ordine pubblico, e i soliti birri, a risparmio di noie, sopprimono senza complimenti lo statuto del re.

I processi portano tutti la medesima marca di fabbrica. Anche quelli non attinenti a reati politici sono deficienti dal lato dell'indagine e ricchissimi della fantasia poliziesca. Ma i giudici condannano. Poiché essi temono lo sbirro, più di quanto non lo tema il mantengolo. Infatti, le promozioni, i trasferimenti e in genere i premi e i castighi sono sempre dati all'integerrimo magistrato in seguito al rapporto cervelotico d'un qualche arnese di polizia.

QUESTA È LA REGOLA IN ITALIA, come già al tempo dei croati e dei borboni, e come in ogni periodo di decadenza e di corruzione.

Qualche piccolo esempio non guasterà. E diciamo esempio, perchè non possiamo denunciare tutte le innumerevoli supercherie commesse quotidianamente dall'archeria poliziesca.

LA TRISTI CONDIZIONI DEL VENETO

(A proposito di un ordine del giorno)

Cara LOTTA, È permesso? Nel *Giornale Visentin* leggo ora gli ordini del giorno votati dal Congresso nazionale veneto. E ne trovo uno, nel quale è detto, tra l'altro, che « la constatata trascurata negligenza (dei singoli nuclei socialisti e del Comitato regionale nominato a Legnago e residente a Rovigo) sarà doveroso incitamento per l'avvenire ad un più fervido e fecondo lavoro di organizzazione e propaganda ed in ispecie per i collegi di Badia Polesine, di

Este, di Adria e di Monselice, (1) nei quali la organizzazione e la propaganda lascia più che in ogni altra località a desiderare. » Mi spiegherei questo brano se fosse stato votato lontano da questi paesi; ma a Vicenza, no. Perché se sono vere le condizioni misere del partito nel Veneto, non è altrettanto vero che esse lascino, più che altrove, a desiderare nelle località dall'ordine del giorno indicate.

I nostri compagni di Este — ad esempio — di Este, che è la cittadella dei clericali — fronteggiarono la reazione con coraggio sereno e con sacrifici non piccoli pubblicarono e diffusero la *Nova Idea*.

Morto in Adria il Partito? Ma in Adria, i nostri poveri, umili compagni hanno mandato nell'ora disciolto Consiglio comunale una larga rappresentanza socialista, hanno sostenuto pur essi un giornale locale, che ebbe innumerevoli sequestri, processi e condanne. Nelle elezioni politiche ultime, mancanti di mezzi, di propagandisti, di tutto, pubblicando solo duecento striscie col nome di G. Bosco, si affermarono raccogliendo oltre 400 voti. A Badia, Nicola Badaloni, disperatamente combattuto dalla prefettura, dai « signori » e dai clienti dei signori, avversato anche dai vecchi amici e sostenitori d'altri giorni e d'altra lotta, senza un cane che l'aiutasse nella lotta, senza un giornale, senza un soldo, riportò oltre 2000 voti e, aggiunto subito, voti di proletari veri e di socialisti autentici, anche senza il bollo dei circoli.

Ed è da notare ancora questo: che, in Polesine, la castrazione delle liste elettorali fu, più che altrove, diretta a togliere il voto ai socialisti e che in nessuna altra provincia veneta la caccia al socialista fu ed è condotta con più ostinazione, inumana e sleale perfidia dal partito dei padroni — obbligando i nostri, senza pane, a emigrare.

Ma nel collegio di Badia, in Adria, anche a Rovigo, non si istituirono, in campagna, delle sezioni del Partito.

Ed è vero. Ma io aggiungo subito che non le abbiamo istituite pensatamente.

Nelle nostre campagne non vi sono piccoli proprietari e nemmeno mezzadri. Non vi sono che piccoli operai di villaggio (lo scarpaio, il sarto, il maniscalco), braccianti, obbligati e bovali: miserabili tutti.

Raccogliere questa gente in un Circolo — come è prescritto dai nostri sacri canoni — è fare delle vittime, vuol dire affamare. Il prete, il segretario — molto spesso il medico e il maestro — li denuncerebbero al brigadiere e al padrone.

E al brigadiere, meno male! Le leggi di polizia sono transitorie, ma altre leggi, no....

Dobbiamo dunque accontentarci di scovare in ogni villaggio un recapito, e andar poi a trovare i nostri amici coi giornali, cogli opuscoli e talvolta di persona, per tener loro, all'aria aperta, delle conferenze.

La folla è anonima. E nessuno si compromette se viene ad ascoltare le nostre eresie.

Ora, a Vicenza, noi fummo scomunicati. La dottrina socialista ha trovato censurabile l'opera nostra e i nostri paesi ha indicato tra gli ultimi nel movimento.

Bagattelle! Eppure credo che se quegli attivi compagni raccolti a Vicenza volessero girare un poco per questi disgraziati villaggi dovrebbero mutare opinione.

Noi abbiamo pochi circoli. È verissimo. Ma quando, nelle domeniche dell'inverno scorso, ad esempio, noi s'andava, e a piedi, da paese a paese, senza preavvisi e senza scorte, ad ascoltare la nostra parola povera, ma socialista, rigidamente socialista, accorrevano le centinaia di persone che al buon Costantino Lazzari il Partito bene e regolarmente costituito di Vicenza non riuscì a raccogliergli l'altra sera in un teatro e dopo la *réclame* di un Congresso.

Questo mi parve che valesse la pena di essere detto.

Altre cose ha poi deplorato il Congresso.

Ma per quelle non domando ora una riga sola della *Lotta*.

Il Circolo al quale appartengo sta esaminando se avessi ragione o no di dertemi perchè non si tenne fede al deliberato del precedente Congresso.

E se ne dovrà poi occupare anche il Comitato esecutivo.

Coi più affettuosi saluti

VITTORIO GOTTARDI.
Rovigo, 29 giugno 1896.

(1) Este-Monselice costituiscono un collegio solo.

A Milano e a Bologna, in occasione degli ultimi festeggiamenti ufficiali, furono arrestati a dozzine cittadini repubblicani, socialisti ed anarchici, senza un ordine dell'autorità giudiziaria e senza un mezzo motivo. Furono tenuti al fresco per qualche giorno e poi per somma grazia rilasciati. Tuttociò è illegale; ma chi se ne cura? giornali ne han data la notizia in mezzo ai particolari della cronaca, alcuni hanno fatto le viste di scandalizzarsi: e basta. I procuratori regi, più birri dei birri, non hanno mai applicato gli articoli del codice penale che riguardano gli arbitri degli ufficiali di polizia. Dunque? Dunque aveva ragione un delegato di pubblica sicurezza, il quale, ad un nostro compagno arrestato e protestante per l'illegalità dell'arresto, rispondeva brusco: « La legge in questi casi, la facciamo noi. »

Una sera, in un circolo socialista milanese si discutevano tra i soli soci piccole questioni d'ordine interno, come, per dare un'idea, la nomina della Commissione di vigilanza per il buffet. Un ceffo di questurino, introdottosi furtivamente nella casa, si mise ad origliare all'uscio. L'autorità di polizia pose la contravvenzione al circolo, per il fatto che una persona estranea al circolo aveva udito quanto in esso si diceva ed aveva servito perciò a rendere pubblica l'adunanza privata. Paciono scherzi, ma per i giudici sono fatti gravi e punibili. Il compagno Rondani ebbe perciò un'amenda di cento lire da un pretore che ha bisogno di far carriera. Gli amici sono avvisati: se un ladro penetra di nascosto in casa loro, la casa diventa senz'altro pubblica; se un poliziotto si appiatta nei nostri circoli, a scanso di contravvenzioni, converrà prenderlo a legate.

Un ultimo fatterello, abbastanza grottesco. È noto che la polizia ha fabbricato, da un paio d'anni, questa massima legale per suo uso e consumo: i luoghi pubblici per loro natura, come i teatri e le osterie, non possono servire a riunioni private. La questura milanese ha portato una modificazione alla regola. Domenica fu tenuta in un teatro una conferenza, la quale era privata in quanto i cittadini, per entrare, dovevano essere muniti di biglietto d'invito, ed era anche pubblica in quanto la polizia si arrogò il diritto d'intervenire, certamente non invitata e non desiderata.

Ma non ci sono leggi? Altro che esserci! Il guaio è che gli italiani sono così assuefatti a non curarsene e i birri son così lesti a sostituirci coll'arbitrio, che i primi non le conoscono e meno ancora le conoscono gli altri. Provate a andare in questura per far valere un vostro diritto in conformità del tale articolo della tal legge, e vi guardano con fare canzonatorio, quando non dicono con petulanza come dissero a quel nostro compagno: La legge la facciamo noi!

Siamo in Italia! Contentiamoci dunque del bel cielo azzurro e del governo galantuomo.

RINVIO DI DISCUSSIONI

Critiche ai nostri compagni.

Il governo, sempre sollecito a rinviare le discussioni fastidiose, ha rimandato di alcuni mesi la discussione intorno all'obbligatorietà dell'insegnamento religioso e di alcuni giorni l'altra sull'inchiesta dei ferrovieri.

A proposito di quest'ultima, il *Secolo* e l'*Italia del popolo* hanno osservato di certo senza malignità, ma in modo da dare pascolo alla fantasia dei maligni, che dei deputati socialisti era presente in parlamento, al momento della discussione, il solo Costa.

Ribattiamo: anzitutto, che la discussione fu sollevata in modo improvviso e difficilmente prevedibile; in secondo luogo, che i nostri deputati hanno un cumulo di lavori così grande, che di rado riescono a sbrigarlo completamente.

Il nostro gruppo parlamentare è piccolo per numero di persone ed ha incarichi superiori alle sue forze. Quasi tutti quelli che lo compongono hanno bisogno di lavorare per vivere. Tutti hanno da fare la propaganda fuori di Montecitorio. E deplorabile ch'essi siano costretti a trascurare il loro ufficio parlamentare, ma non possiamo darne a loro la colpa. La colpa, lo diciamo altra volta, sta nella debolezza del partito.

Agli avversari rammentiamo che soltanto nel partito socialista accade che un deputato di valore e di attività eccezionale, come il nostro Prampolini, sia costretto a non ripresentarsi più nelle elezioni politiche, non per svogliatezza, ma perchè l'eccessivo lavoro gli ha indebolito i nervi e lo costringe a limitare la sua opera proporzionandola alle sue forze.

Quando i nostri critici potranno dire altrettanto del loro partito, avranno diritto di rivederci le bucce. Prima, no.

Ancora una condanna per i Fasci dei lavoratori

Il 30 giugno il compagno nostro Giovanni Domenico fu condannato dal Tribunale di Bologna a mesi cinque di carcere per reati, di cui agli articoli 251 e 247 del Codice penale, come promotore del Fascio dei lavoratori che fu costituito in quella città nel dicembre 1893 e sciolto nel gennaio 1894.

Se il Domenico fosse stato giudicato da un tribunale-giberna sarebbe stato prosciolto in seguito all'amnistia, ma giacchè non ebbe questa disgrazia, oggi, dopo due anni, nonostante le amnistie, è condannato.

C'è bisogno di far commenti?

IL VOTO DEI SOCIALISTI
contro la politica estera del governo

Il 1.° luglio fu approvata in Parlamento la politica estera del governo. Mentre la maggior parte dell'estrema sinistra, dimentica delle sue tradizioni e delle interminabili sfortune d'un tempo contro il governo alleato dell'Austria, votava per il ministero, i socialisti dichiaravano di votare contro. Diamo la dichiarazione di voto fatta in argomento da Andrea Costa.

La nostra politica estera (politica di pace, di libertà, di umanità) è una sola: è quella fondata sulla unione internazionale dei lavoratori per rivendicare i diritti, tutti i loro diritti umani contro le classi privilegiate e contro i governi che li opprimono, li sfruttano, li armano gli uni contro gli altri.

Tale non essendo certo la politica estera del governo attuale, come non fu quella del governo precedente, come non sarà purtroppo quella del governo di domani, noi votiamo contro.

Saremo pochi (indicando *Saisi, Zavattari, De Felice*) saremo pochi; ma con piena coscienza votiamo contro.

LA NOSTRA APPENDICE

Il Congresso di Firenze occupa tanta parte del giornale che, d'accordo con l'autore, abbiamo deciso di sospendere ancora per un par di numeri la pubblicazione dell'appendice, l'intensità del racconto esigendo d'ora innanzi una doppia puntata per numero.

SOCIALISMO PER RIDERE

L'editore Perino ha trovato il modo di incastonare, tra la *Vita di Gesù* di Ruggero Bonghi e *Gli amori di Caligola*, un opuscolo che la pretende a socialista.

I compagni, leggendolo, comprendono subito l'inganno e si pentono d'aver speso quei pochi centesimi in luogo di offrirli alla propaganda. Gli avversari ignoranti, che come la *Legge Lombarda* pigliano per roba nostra le porcaggini dell'opuscolo in discorso, e i lavoratori socialisti sappiano che il socialismo non sarà mai divulgato da uno speculatore della forza del signor Perino.

L'autore dell'opuscolo è un certo principe di Carovigno, che già stemperò la sua broda nelle colonne del *Fieramosca*, di Firenze. È uno scrittore amenissimo. Egli sostiene che il socialismo si riduce a una migliore ripartizione delle ricchezze: e fin qui passi. Poi soggiunge che il socialismo rispetta le istituzioni monarchiche (in omaggio, forse, al principio di un'equa distribuzione delle ricchezze); e rispetta le leggi (anche quelle adunque che stabiliscono la distribuzione nel modo presente). Questa è la premessa del libercolo, ossia l'argomento principe; figuriamoci il resto.

Quanto all'editore, egli è più in carattere quando pubblica il *Cri-Kri*.

Notizie operaie socialiste dell'Italia

BOLOGNA. — La nostra Commissione esecutiva della Federazione socialista romagnola ha diramato una circolare-questionario a tutte le organizzazioni socialiste della Romagna, onde avere il materiale per studiare delle proposte atte a portare nella nostra regione un risveglio tanto necessario per il nostro partito. Detta Commissione esorta tutti i compagni della regione romagnola a rispondere con sollecitudine al questionario, e prega quei compagni dei centri ove non vi sia organizzazione a volere mettersi al lavoro d'organizzazione.

In questa settimana verrà fra noi il compagno deputato Costa per inaugurare il nostro locale; terrà una conferenza.

Il giorno 5 luglio si riuniranno in Bologna i rappresentanti delle Sezioni socialiste della provincia di Bologna per prendere accordi sull'ordine del giorno del Congresso nazionale. Si nutre fiducia che tutte le Sezioni imiteranno la Sezione di Bologna e nomineranno i delegati del Congresso di Firenze.

TORTONA. — Una seduta numerosa come quella di domenica sera si ha di rado.

Se le sedute devono essere proficue, bisogna che vi sia calma e serenità, occorrendo quando si vuole fare qualche cosa di serio.

Ora, siccome non è la prima volta che nelle sedute si sollevano questioni personali con relativi pettegolezzi, in modo che non se ne cava mai nessun frutto, ed essendo questo un serio ostacolo allo sviluppo del nostro Partito in Tortona, dico: è oramai tempo, che intendano una buona volta, certi compagni, che la tattica e la condotta adottata da loro nelle sedute, non sono usate dai buoni e veri socialisti.

Domenica sera, tanto per il numero dei compagni intervenuti, come per l'importanza dell'ordine del giorno che si doveva svolgere, si sarebbe potuto fare qualche cosa di buono e di utile; invece cogli incidenti tutt'affatto personali sollevati, la seduta finì, come tante altre, senza nulla aver fatto.

Purificare bisogna, e poi al lavoro, al serio e proficuo lavoro.

Che la prossima seduta non sia la ripetizione delle altre!

TORINO. — L'Ufficio esecutivo del Comitato regionale piemontese, la cui nomina venne dall'ultimo Congresso regionale deferita alla sezione di Torino, risultò formato dei compagni: Ottone, Daghetto, Sambucco, Mazzucato e Chiappori.

Rappresentanti della sezione di Torino al